



Il legame finì quando Ezra osteggiò «Finnegans wake». Spiega Terrinoni, curatore del volume appena uscito: «In realtà non ci aveva capito molto, come dimostrano tutte le sue critiche in proposito»



A CURA DI READ-TERRINONI
Lettere
di James Joyce
IL SAGGIATORE
PAGINE 473
EURO 45

Pound & Joyce amici di penna divisi dal fascismo

► Un libro raccoglie le lettere e ricostruisce il rapporto tra i due scrittori
«Il poeta colpito dall'opera dell'irlandese, che era indifferente ai suoi versi»

Francesco Mannoni

Ezra Pound e James Joyce: due giganti della letteratura, distanti e separati per stile e orientamenti politici, eppure per più di vent'anni sono confidenti, estimatori l'uno dell'altro, amici di penna e «entusiasmo, rabbia, giochi di parole, limerick e parodie».

La prima lettera di Ezra Pound a Joyce è datata 15 dicembre 1913, scritta su segnalazione di William Butler Yates. L'autore dei *Canti pisani* era in Sussex, lontano dai suoi impegni londinesi e americani in veste di segretario dell'anziano poeta, e invitava il collega a collaborare ad alcune riviste letterarie, cosa che Joyce, sempre pressato da necessità economiche, accettò subito. La prima guerra mondiale impedì che due degli «ideatori della narrativa e della poesia moderne» si incontrassero prima del giugno 1920, quando Pound convinse Joyce a raggiungerlo a Sirmione, il ritiro di Catullo sul lago di Garda.

Ma in quei sei anni ci fu un ininterrotto flusso di lettere tra Londra, Trieste e Zurigo dove Joyce si spostava per ragioni di lavoro. Pound stilava le sue osservazioni sui romanzi che l'amico gli inviava da leggere,

da *Gente di Dublino* a *Un ritratto, Esuli* e l'imponente *Ulisse*, uno dei testi più contrari di sempre all'antisemitismo. Le incomprensioni nacquero quando arrivarono le bozze di *Finnegans wake*, che il poeta osteggiò decisamente: fu la fine di una grande amicizia anche perché Pound nel frattempo aveva elogiato il «genio di Hitler e Mussolini e vissuto vent'anni nell'Italia fascista senza intenderne il carattere inumano».

Il volume le *Lettere a James Joyce* (Il Saggiatore, 473 pagine, 45 euro - a cura di Forrest Read) curato e prefato per l'edizione italiana dall'anglista Enrico Terrinoni, docente all'università per Stranieri di Perugia, raccoglie tutte le lettere di Pound a Joyce, la maggior parte delle quali inedite, tutti i suoi saggi e articoli sull'opera dell'irlandese, una sua trasmissione radiofonica, aneddoti del periodo e molti scritti miscellanei.

Il rapporto tra i due resta difficile da comprendere, letterario, ma per Joyce anche motivato da interesse economico: «Pound era affascinato dall'opera di Joyce, mentre Joyce era per lo più indifferente alla sua poesia», spiega Terrinoni, anche perché negli anni di *Ulisse* e *Finnegans Wake* non era quasi più interessato alla letteratura nel senso che diamo noi al termine. Il dublinese non

si definisce mai un letterato, e anzi, considerava la letteratura una forma d'arte inferiore. Quel che Joyce fa con i suoi libri è distillare, tradurre l'esistenza in arte: ha bisogno di un'arte vera, autentica, che non racconti solo il visibile ma anche quel che non si presenta agli occhi. Di qui l'interesse per la rappresentazione dell'inconscio, e poi del sogno. Voleva un'arte totale, e non c'era spazio in questo per la semplice letteratura».

E, poi, a dividerli c'era la politica, con Pound che riuscì a trovare del buono nell'orrore nazifascista: «Questo è il mistero del Novecento. Credo che Pound avesse, come molti, il mito dell'uomo forte, associato a un odio profondo per l'acquiescenza della società di fronte al fatto di essere guidata da forze invisibili come la finanza internazionale. Un cocktail esplosivo. La sua ammirazione per i dittatori ci parla di una mente un po' squilibrata, alcuni studiosi hanno parlato di derive psicotiche e odio dell'altro. A leggere i discorsi ci si rende conto che spesso sono dei vaneeggiamenti: seguono un metodo interiore assai idiosincratico. Probabile che ci fosse anche una componente di insoddisfazione artistica in lui».

Impossibile per il poeta (Hayley, 30 ottobre 1885-Venezia, 1 novembre 1972) trovare di suo

gradimento *Finnegans wake*, definito il «libro più antifascista» della storia della letteratura, spiega il professore: «Non perdonava al libro ed al suo autore l'apparente distacco dalla realtà, l'essere poco interessato ai sommovimenti della storia e del presente, la dimensione ex-

tra-umana, il suo ridursi a puro sperimentalismo. Insomma, tutte cose che dimostrano come non ci avesse poi capito molto. Per entrare in un libro simile c'era, e c'è, bisogno di tanto studio e pazienza, e Pound in quegli anni aveva altre cose a cui pensare, non ulti-

mo il suo malato innamoramento per i fascismi».

**PRIMA MISSIVA NEL 1913
NEL VOLUME MOLTI
INEDITI, ARTICOLI E
SAGGI DELL'AMERICANO
SULLA PRODUZIONE
DELL'IRLANDESE**



LA STRANA COPPIA
Ezra Pound e James Joyce
in alcune immagini d'epoca

